

» di FRANCESCO BOSCO

PARROCO E FONDATORE

«Lascia pure che il mondo parli: l'opera di Dio è sempre contrastata dai nemici del bene». Don Vittorio Cordisco spesso ricordava a Montefalcone questo incoraggiamento di Padre Pio da Pietrelcina per il suo ministero. Vittorio Cordisco nasce a Montefalcone nel Sannio il 5 novembre 1908 in una famiglia semplice, cristiana, laboriosa. I genitori, Giocondino e Anna Cristina, gli trasmettono da subito una fede concreta e vissuta nella quotidianità. Vittorio cresce in un ambiente umile ma ricco di valori. Dieci giorni dopo la nascita riceve il battesimo nella chiesa di San Silvestro Papa, che un giorno diventerà anche il centro della sua missione pastorale. Gli anni dell'infanzia scorrono serenamente nel paese natale, dove frequenta le scuole elementari. Poi, con la stessa naturalezza con cui altri ragazzi seguono il mestiere della famiglia, Vittorio segue la voce interiore che lo chiama al sacerdozio: entra giovanissimo nel seminario di Trivento, riceve la cresima e matura passo dopo passo la consapevolezza di appartenere al Signore. Nel 1924 si trasferisce al Pontificio Seminario Regionale di Chieti. Qui studia, prega, vive la formazione completa in filosofia e teologia. È un giovane serio, disciplinato, ma soprattutto sempre più innamorato di Cristo e della Chiesa. Il 26 luglio 1931, con grande gioia, riceve l'ordinazione sacerdotale. I primi incarichi lo riportano a Trivento: prima come vice-parroco della

«LASCIA
PURE CHE
IL MONDO
PARLI...»

Il Servo di Dio don Francesco Cordisco parroco e fondatore delle "Sorelle francescane della carità". Padre Pio lo incoraggiò nella sua opera



parrocchia di Santa Croce, poi come insegnante e infine come rettore e amministratore del seminario. Sono anni intensi. Don Vittorio si dedica ai giovani con cuore paterno: insegna, guida, sostiene vocazioni, promuove l'Azione Cattolica femminile. Non è un sacerdote che "fa scuola": è un maestro che forma anime, che educa con il sorriso, la bontà e una disciplina sempre illuminata dalla carità. Il 1946 segna una svolta: viene nominato parroco a Montefalcone, nella sua stessa parrocchia d'infanzia. Torna a casa con gli occhi del pastore che conosce la realtà, le ferite, le necessità di un paese che vive ancora le difficoltà del dopoguerra. Si propone di costruire la parrocchia come «comunità cristiana di fede, d'amore, d'obbedienza ai precetti divini». Non bastano la catechesi e le Messe: servono mani, opere, presenza, conforto. Così, con tre giovani donne generose, dà vita a una piccola opera concreta: un laboratorio di ricamo e sartoria per dare formazione alle ragazze e un asilo familiare per i bambini. Da

un seme piccolo nasce un albero destinato a crescere.

UNA LETTERA DI PADRE PIO

Nel 1948, sostenuto dal suo vescovo, Don Vittorio viene anche illuminato dal consiglio spirituale di Padre Pio da Pietrelcina per fondare la Pia Associazione delle "Oblate della Carità". Il 17 ottobre 1948 riceve, attraverso la penna del suo guardiano, Padre Agostino da San Marco



in Lamis, il consiglio illuminato di Padre Pio. Anni più tardi, il 30 agosto 1959, durante l'omelia della prima vestizione delle Sorelle Francescane della Carità, si esprimerà così: «Un uomo di Dio, vivente ai nostri tempi, a cui dall'Italia e dal mondo si va per consiglio. Quando gli





IL SERVO DI DIO MENTRE PRESIEDE LA SANTA MESSA

scrissi, esponendogli la mia idea su di voi e chiedendo il suo illuminato parere, Padre Pio da Pietrelcina così mi rispose: "Molto Reverendo Signore, l'opera di Dio è sempre contrariata e contrastata dai nemici del bene. Provate ad avviare l'Istituto con persone del paese e lasciate che il mondo parli. Non parlerà più, quando vedrà la rettitudine. Quando il Vescovo è contento, voi potete stare tranquillo in coscienza. Padre Pio prega per voi perché Gesù vi assista e vi manda la sua serafica benedizione. Ossequi. Il Superiore". Rassicurato da questo consiglio, incoraggiato da questa serafica benedizione del P. Pio, io vi accolsi e foste dapprima tre, poi quattro, poi dieci, poi quattordici, oggi venti».

UN ISTITUTO DALLA SPIRITUALITÀ FRANCESCANA

Non abbiamo notizie di incontri fra i due ma don Vittorio lo

definiva suo padre spirituale. La sua vita fu caratterizzata da scelte coraggiose, spesso incomprese e osteggiate. Ma, come ricordava san Pio da Pietrelcina, che lo sostenne personalmente in momenti difficili: «Lascia pure che il mondo parli: l'opera di Dio è sempre contrastata dai nemici del bene». Parole che Don Vittorio non dimenticò mai, portandole con sé come uno scudo e una conferma della strada intrapresa. Le prime Costituzioni portano la data del 4 ottobre 1948, festa di san Francesco: un dettaglio che sembra già profetico. La spiritualità francescana diventa infatti l'anima dell'Istituto. Le Oblate si moltiplicano e si diffondono: si occupano delle scuole materne in diversi paesi, assistono anziani soli, animano la catechesi e la vita parrocchiale, portano ovunque presenza, attenzione e servizio. Don Vittorio è per loro un padre: visita le fraternità, ascolta ciascuna, guida ritiri, esercizi spirituali, formazione continua. Si interessa non solo all'efficienza del-

le opere, ma soprattutto alla crescita del cuore. Quando nella diocesi arriva il vescovo Pio Augusto Crivellari, frate minore, le Oblate approfondiscono ancora di più il loro spirito francescano. Il 15 agosto 1961, Don Vittorio e le sue figlie emettono la professione nel Terz'Ordine francescano, indossando cordone e scapolare.

L'IMPEGNO IN DIOCESI E LA MORTE

Nel 1966 il vescovo gli affida compiti ancora più impegnativi: Don Vittorio diventa Vicario Generale della diocesi di Trivento, Vicario delle religiose e Delegato per l'Azione Cattolica. È un periodo di intensa responsabilità, che affronta con la stessa disponibilità umile e operosa che ha contraddistinto tutta la sua vita. Il 21 novembre 1972 arriva il riconoscimento atteso: l'Istituto viene eretto canonicamente come "Congregazione delle Sorelle Francescane della Carità" e l'anno seguente si celebra il pri-



Lo studio e la scrivania del Servo di Dio

mo capitolo generale. È la conferma che quell'opera nata in una povera casa, tra ricami e bambini, è veramente opera di Dio. Intanto, però, la salute del Fondatore comincia a indebolirsi. Non si lamenta: si affida, prega, si stringe ancora di più alla Vergine Maria, che venera con particolare amore nel santuario di Canneto, sin da quando è bambino. Nel suo Testamento spirituale, scritto a Montefalcone l'11 aprile 1965, traspare l'umiltà di un sacerdote che

ha fatto della fede la sua unica ricchezza. «Debbo morire e non so quando; debbo morire e non so dove; debbo morire e non so come. Fin d'ora accetto rassegnatamente sorella morte nel tempo, nel luogo e nella maniera che Dio ha stabilito per me». Con queste parole Don Vittorio si abbandona alla volontà del Signore, rendendo grazie per il dono della vita, della vocazione e del sacerdozio, che considerava «l'inestimabile privilegio» ricevuto da Dio. Nel documento,

una parte speciale è riservata alle "Sorelle Francescane della Carità", alle quali affida la continuità della missione. Le esorta a proseguire nel servizio «con entusiasmo e fervore», vivendo un apostolato «fecondo e santo», unito all'obbedienza, all'armonia fraterna e alla gioia del dono di sé. E promette: «Dal cielo, quando sarò fatto degno, continuerò a guidarle, a custodirle, a proteggerle». L'ultima Messa la celebra l'11 febbraio 1974, memoria della Beata Vergine di Lourdes. Il giorno dopo, il 12 febbraio, entra serenamente nella pace del Signore. Nel 2014 prende avvio l'inchiesta diocesana sulle sue virtù eroiche. Oggi la causa è nella fase romana. Quella del Servo di Dio, Don Vittorio Cordisco, è stata una vita che non appartiene al passato: continua, cresce, parla ancora. Riposa nella Chiesa di Montefalcone, e da quel luogo continua a lanciare il suo messaggio, ricordando a chi serve la Chiesa oggi che le «opere di Dio camminano sempre, anche quando il mondo parla». E le sue parole restano, come una bussola: «Tutto è grande quanto l'amore è grande». ▼

© Riproduzione Riservata



© Riproduzione Riservata